

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



Domenica delle Palme A – 2011

Is. 50,4-7; Salmo 21; Fil. 2,6-11; Mt. 21,1-11; 26,14-27,66

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

La rivelazione biblica ci mostra il cammino della salvezza come un percorso che, attraverso la perdita di sé, lo “*spogliamento*” (*kènosi*) da tutto ciò che ci lega alla condizione terrena, conduce all’*esaltazione*. Nonostante il mondo con le sue perverse logiche di potere vorrebbe condurci al rifiuto di Dio e cancellare il suo nome dalla storia, la sua voce risuona attraverso la sofferenza di tanti giusti che si affidano a Lui e attendono pazientemente che il suo disegno si compia. Anche nell’esperienza dell’*abbandono* che l’uomo vive nel momento della sofferenza, Egli è presente in modo silenzioso e discreto con la sua compagnia. Nel suo Figlio, che ha raccolto nel suo sacrificio le sofferenze del mondo, Egli è accanto a chi soffre e dà un senso salvifico a quella sofferenza, che diventa strumento di *redenzione*.

Dopo la Pasqua, per il dono dello Spirito santo, gli apostoli hanno compreso il senso di quell’esperienza apparentemente fallimentare della sequela di Gesù e finalmente la famosa domanda sul perché della sofferenza, in particolare dei giusti, che ha da sempre accompagnato l’uomo, ha avuto la sua risposta. Il Signore nel suo Figlio ha trasformato la sofferenza offerta in sacrificio d’*obbedienza* alla sua volontà in via che salva e che conduce alla gloria. In Cristo essa si qualifica come la prova definitiva dell’amore di Dio, che ci mostra fin dove può arrivare un cuore veramente innamorato per le sue creature. Chi ama non ricusa di soffrire per la persona amata e, anche di fronte alla paura, affronta con grande dignità e senso di dedizione questo sacrificio. Amare, come ci dice Gesù nel vangelo di Giovanni, è dare la vita per la persona amata, in molti sensi, ma principalmente in quello di offrire la propria vita ad un altro. Il sacrificio dell’amore, che porta a rinunciare alla propria vita per far posto a quella di un altro, rende sacro questo sentimento e guadagna l’*eternità* a colui che viene amato. Di fronte

all'amore allora "ogni ginocchio" deve piegarsi, perché null'altro si può fare che riconoscere con umiltà l'eroica grandezza di colui che dà la vita per un altro. Nel dono della vita che Gesù ha offerto per noi, allora, l'adorazione divina si carica di un significato ancora più profondo, che coinvolge l'intera essenza dell'uomo, amato fino al dono supremo della vita per l'eternità. Grazie a Lui non dobbiamo più rivolgerci ad un'entità astratta e lontana, ma ad un Padre premuroso ed innamorato che ha offerto il suo Figlio unigenito per salvarci. Inoltre, l'adorazione si rivolge anche al Figlio che si è lasciato annientare nella sua umanità per obbedire alla volontà del Padre, sposando appieno i suoi desideri. L'amore del Padre è unitamente anche l'amore del Figlio che, ricevendolo da Lui, lo accoglie, lo fa suo e lo esprime nel supremo sacrificio. L'eroica donazione, tuttavia, non si esaurisce nel muto scambio d'amore delle persone divine, ma vuole coinvolgere anche l'uomo che si lascia incontrare dallo stesso amore. Nell'invio dello Spirito santo, l'amore che lega Padre e il Figlio e la potenza che da essi procede, ogni creatura è trasformata e ricondotta alla comunione divina.

"Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo", leggiamo oggi nel *Vangelo di Matteo*. "Sta scritto infatti: 'Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge'. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea". È questa la profezia con cui Gesù inaugura la sua passione; frase programmatica del destino del discepolo, ma anche del credente in generale. La sofferenza è ciò che porta la divisione nel cuore dell'uomo, che lo disperde dalla sua comunione con Dio a causa dello "scandalo" che essa rappresenta. Questo scandalo avviene nella notte, al buio della nostra incapacità di comprendere, ma, grazie al dono dello Spirito del Risorto, esso viene superato dal dono di grazia. Gesù, infatti, ci "precede" cioè va davanti a noi, traccia il cammino che ci riporta all'inizio, cioè ad una vita nuova che compie quel sogno che ci è stato donato quando lo abbiamo incontrato.

La speranza riposta in Lui come il Liberatore viene purificata da tutte le sue implicazioni mondane e si esaudisce nella libertà della nuova condizione di figli amati dell'unico Padre che ci rivela il vero senso della nostra esistenza. Per questo la sua passione e la sua croce non sono più il fallimento di un sogno di liberazione, ma la porta di accesso alla vittoria finale che chiunque crede in Lui, vivendo in questa speranza, certamente otterrà. Ogni umana sofferenza, allora, vissuta in comunione con Lui è sacramento della sua presenza e, se offerta in unione alla sua croce, diviene con lei strumento di salvezza del mondo.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Siamo giunti alla *Domenica delle Palme*, la domenica che ci introduce nella Settimana chiamata "Santa" per la particolare portata salvifica degli eventi che essa propone. Al suo centro sta, infatti, la riflessione sul mistero più importante della fede cristiana: la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. Stiamo per rivivere il dramma del Figlio di Dio, che si è fatto uno di noi, è passato nel mondo "facendo del bene a tutti" e, paradossalmente, è stato ripagato con una condanna a morte che veniva inflitta solo ai peggiori malfattori!

Prima di affrontare la sua passione dolorosa, il Cristo conosce, tuttavia, un momento di gloria in evidente contrasto con questa fine ignominiosa: al suo ingresso in Gerusalemme la folla dei pellegrini lo festeggia, acclamandolo Messia. E' un entusiasmo temporaneo, una simpatia superficiale quella che gli viene tributata, perché già la croce si staglia all'orizzonte e le grida di gioia verranno presto sostituite dalla richiesta di una condanna a morte terribile. Gesù, consapevole della sua missione e di tutto quello che lo attende, accetta con serenità, ma anche con molto realismo, i gesti e le ovazioni della gente. Il suo ingresso in Gerusalemme, infatti, è molto modesto: viene non su un cavallo, ma su un *asino*, non come un generale con un potente esercito, ma come un re *mite e pacifico*, non come un messia trionfante che si impone con la forza, ma come il Servo Sofferente che *si pone a servizio* degli altri. Gli eventi che seguono non lasciano più spazio ad alcun equivoco: il Figlio di Dio non è venuto nel mondo per condannare, ma per *donare la sua vita*, non per instaurare un nuovo ordine politico e sociale, ma *inaugurare l'era dell'amore e della misericordia*.

È Matteo quest'anno che ci fa da guida per entrare nel mistero della Passione, Morte e Risurrezione. Senza entrare nei dettagli, evidenzio solo alcuni aspetti *originali* del suo racconto. L'intento dell'evangelista è quello di mostrare come Gesù viva la sua *signoria* come *fedeltà* a Dio e agli uomini, come *totale obbedienza* alla volontà del Padre e come *servizio* ai fratelli, affinché coloro che si ritengono suoi amici e

discepoli si interrogano sulla *loro fedeltà* e della *loro obbedienza* al Vangelo. Allo stesso modo, l'evangelista mostra come il Maestro viva il momento più tragico della sua vita in un atteggiamento di *fiducia totale*, perché anche i suoi discepoli verifichino la qualità della *loro fede*. E' evidente, infatti, il contrasto tra Gesù che viene presentato come il *modello di fede incondizionata* e la loro *inaffidabilità*.

Il primo intento, dunque, è chiaramente *crisialogico*. Gesù è l'esempio più alto della fede; Egli affronta la prova decisiva della morte con l'atteggiamento del Figlio che si sente amato dal Padre ed è convinto che non lo abbandonerà, nonostante che la sua missione appaia, da un punto di vista umano, come un grande... bidone! La narrazione di Matteo procede in modo analogo a quella di Giovanni: l'estrema umiliazione a cui Gesù è sottoposto si rivela progressivamente come il luogo della *presenza costante di Dio* e della *glorificazione del Figlio*.

Il secondo intento dell'evangelista è *ecclesiale*. Con toni molto duri, infatti, egli evidenzia che, al momento decisivo della passione, a cominciare da Pietro, tutti si mostrano "*uomini di poca fede*". E poi introduce nel racconto alcuni personaggi *minori* che non sono discepoli, ma che *fanno stare vicino a Gesù più dei suoi stessi seguaci* (la donna anonima di Betania, Giuseppe d'Arimatea, le donne presenti sotto la croce e la stessa moglie di Pilato). Si capisce bene il senso della messa in scena di questi discepoli... *imprevisti* è quello di dire una *verità scomoda*: spesso chi si ritiene discepolo in realtà, al momento opportuno, dimostra di non esserlo, mentre chi si ritiene o è ritenuto inadeguato ad esserlo si mostra più disponibile e più coerente.

Infine, l'intento di Matteo è *teologico*. Egli affronta il tema delle forze del male, sottolineando come esse oscurino la mente e il cuore degli uomini a tal punto da farli sentire dei padri eterni e da far commettere loro delle atrocità indicibili contro Colui che mostra la sua signoria attraverso la forza dell'amore. Anche qui la sua narrazione procede come quella di Giovanni, che ironizza con gli avversari di Gesù dimostrando come essi, che credono di essere vincenti, in realtà incassano una clamorosa sconfitta. L'evangelista fa un'aspra critica contro l'idolatria del potere, che si maschera dietro ad ogni forma di falsità per smania di protagonismo e di successo, ed evidenzia i goffi tentativi per impedire un ritorno in vita di Gesù. E' vero: il racconto termina con una inequivocabile scena di sconfitta. I nemici di Gesù sembrano averla spuntata: il corpo martoriato, ormai senza vita, deposto in un sepolcro, sigillato da una pietra e sorvegliato dai soldati è l'immagine eloquente di una vicenda finita male. In realtà, i segni teofanici che accompagnano la morte di Gesù (il terremoto, l'aprirsi dei sepolcri, la resurrezione dei santi morti, il loro ingresso nella città santa, ecc.) anticipano ciò che avverrà di lì a poco. Al terzo giorno, infatti, apparirà chiaramente che il vincitore è proprio *il Crocifisso* e che l'ultima parola sulla storia non saranno l'odio e la cattiveria, ma l'amore. Così Matteo, come Giovanni, al momento stesso della morte di Gesù, parla già della sua... resurrezione!